

INTERVISTA Don Giovanni Casarotto, direttore dell'Ufficio catechistico, approfondisce alcune questioni al centro del Convegno del corrente fine settimana

Il catechista, uomo e donna della memoria

«Dobbiamo essere comunità missionaria lì dove siamo»



Alla vigilia del 42° Convegno diocesano dei catechisti abbiamo incontrato don Giovanni Casarotto, direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi al quale, a partire anche dall'appuntamento del fine settimana abbiamo chiesto innanzitutto chi è oggi il catechista.

«Il convegno, in sintonia con il Sinodo sui giovani che punta a creare comunità adulte, credibili e significativi, si concentra sulla vocazione e sul fatto che l'essere catechisti è un rispondere a una chiamata».

Secondo papa Francesco il catechista è l'uomo della memoria perché fa memoria della presenza di Dio nella sua vita. Alla base c'è il riconoscere di essere peccatori salvati. Il catechista è un testimone, un maestro di vita che fa l'esperienza di aver incontrato Gesù Cristo e che aiuta altri a incontrarlo e a scoprire la loro strada nella vita di fede».

Oggi fare il catechista è più faticoso che in passato, anche rispetto ai ragazzi che si incontrano?

«Va riconosciuto che c'è una fatica in più ambiti. C'è una fatica che deriva dall'età contemporanea dove educare, appassionarsi e appassionare è sempre più difficile. Oggi l'attività educativa in genere è sempre più

impegnativa e su questa si inserisce anche l'educare alla fede. Tale fatica non dipende solo dai linguaggi che non vanno demonizzati. Essi chiedono a noi delle attenzioni diverse anche perché è cambiato lo standard dei ragazzi. Dobbiamo pensare che è tutta la comunità chiamata a fare eco alla Parola e questo non riguarda solo i ragazzi. Certo, va tenuto conto che sono cambiati i soggetti coinvolti, sono cambiati i tempi e cambiano le modalità del fare la proposta: nel tempo del web, anche per noi, non si può più pensare al catechismo come a un'ora in cui uno parla e basta. Ci vogliono dunque capacità e competenze. Un'altra fatica è quella ecclesiale».

Vale a dire?

«Tempo fa il catechismo era mettere parole e contenuti a ciò che si viveva, l'esperienza cristiana. Ora non è più così: la vita, qualche volta, intercetta qualcosa di cristiano.



Un'immagine del Convegno edizione 2017. A sinistra don Giovanni Casarotto

Poi conosciamo anche la fatica di famiglie impegnate a vivere coerentemente in un contesto anche labile.

La fatica ecclesiale è anche data dal fatto che sembra inutile camminare nella fede perché pensiamo di essere già arrivati e questo in un contesto multiculturale dove darsi cristiani rischia di essere una etichetta».

Quanto incide anche nelle modalità di fare catechesi, il passaggio alle unità pastorali?

«Va detto innanzitutto che la catechesi ha un modello che sta cambiando. Spesso diciamo che il catechismo non deve essere più fare scuola e lezione frontale: di fatto, in molti casi, è già così».

Per quanto concerne le unità pastorali, in molte esperienze il fatto che non c'è più il prete residente e che si devono mettere in gioco catechisti tra loro, molte volte, se c'è la fiducia e l'appoggio dei parroci, fa respirare anche le comunità più piccole. Oppure le comunità più grandi, abituate a numeri imponenti, possono trovare slancio e creatività dall'esperienza di parrocchie più piccole. Il risultato di tutto questo è che c'è un arricchimento reciproco».

L'Unità pastorale è dunque una opportunità?

«È una opportunità per creare

legami, collaborazioni, formazione comune. Inoltre poi possono nascere delle figure di riferimento come il coordinatore dei catechisti».

Fare il catechista è un servizio esigente e può spaventare. È per tale motivo che in qualche parrocchia si fatica a trovare persone per questo servizio?

«Sì, soprattutto quando uno è solo senza che ci sia qualcuno che lo introduce e accompagna. Un altro fattore di limite è che associamo al fare qualcosa, il fatto che bisogna essere esperti, mentre ci si può anche formare facendo e affiancandosi a qualcuno. Essere catechista o lavorare nel campo dell'evangelizzazione nelle sue diverse forme, resta un cammino di crescita nella fede e in umanità».

C'è il rischio che, in fondo si pensi che la evangelizzazione e la catechesi siano questione da delegare ai catechisti di turno?

«È il sottofondo che deriva anche da una certa tradizione. Sempre di più il contesto ci dice però che dobbiamo essere comunità missionaria dove siamo e sarebbe allora interessante sviluppare una creatività per dire cosa vuol dire annunciare oggi attraverso gli strumenti che abbiamo. Va poi evidenziato che siamo tanto abituati a un programmato

IL CONVEGNO Programma 14-15 settembre

Venerdì 14 settembre

ore 15: "Sono catechista perché..." sr. Giancarla Barbon e p. Rinaldo Paganelli

ore 20.30 "Per scegliere ... una bussola" - Tavola rotonda con sr. Giancarla Barbon, p. Rinaldo Paganelli, don Nico Dal Molin, Fabio Dal Maso e Laura Carletto

Sabato 15 settembre

ore 8.45: "Oggi ... devo fermarmi a casa tua" - Laboratori per catechisti, accompagnatori dei genitori, équipe battesimali e 0-6 anni

ore 12.15: Preghiera dei catechisti con il Vescovo beniamino e mandato

ore 14.45: "Lo accolse pieno di gioia" "Cosa ci chiedono i ragazzi". Approfondimento dei percorsi diocesani di Prima evangelizzazione, catechesi e sacramenti

e invece forse il Signore ci chiama a stare attenti a quei cortocircuiti che ci fa fare anche dentro a queste cose».

Lauro Paoletto